

Italiani, festeggiamo il Centenario di Toronto domani domenica al Lambton Pk.

NOTIZIE LETTERARIE

L'imminente fascicolo de "L'Italia che scrive" — la rassegna critica bibliografica diretta da Formigini e Zucca — si presenta al pubblico col quadro imponente della sua nuova collaborazione e con un ricco sommario in cui, oltre alle rubriche e ai repertori, figurano articoli di Edoardo Scardamaglia (*Problemi delle Biblioteche italiane*), Alessandro Donati (*Ferdinando*

Martini e le sue Lettere), Arturo Marpicati (*Il mio primo incontro con D'Annunzio*), Roberto Papini (*Chi legger non sapesse... A proposito della Biennale Veneziana*), Giuseppe Zucca (*Usi e costumi di farfalle e di uccelli ovvero Poeti illustri in castagna*). Chiarisce inoltre i criteri e le finalità della sua nuova organizzazione con un interessante *Programma* di cui riferiamo un brano:

"Noi abbiamo l'ambizione di assicurare, con la nostra rassegna, alla cultura italiana, un grande organo d'informazione e di critica bibliografica, di largo interesse, di agevole lettura, di puntuale aggiornamento, di altissimo prestigio. E riteniamo fermamente che ciò non sarebbe stato possibile, oggi, altrimenti e altrove che sul vegeto ceppo di questa rivista ormai veterana.

Nella nuova pianta della rivis-

ta, sessanta rubriche incasellano organicamente, in altrettanti settori, l'universo delle cose che possono essere riflesse in una pagina di stampa. Sessanta uomini veramente eminenti, di autentica non discussa dottrina — ai quali diciamo pubblicamente la nostra profonda gratitudine — hanno voluto, col loro nome, testimoniare simpatia, fiducia, concreta solidarietà al nostro sforzo.

Il pubblico italiano saprà, aprendo "L'Italia che scrive", che ogni giudizio critico sulle opere recensite, firmato o non dai titolari delle rubriche, rifletterà comunque il loro pensiero, si inquadra nella visione che ciascuno ha della disciplina a cui ha dato il suo nome.

E' superfluo rilevare quale imponente somma di autorità e di responsabilità si rifletterà così in queste pagine, quale se-

vera collaborazione fornirà la rivista al mondo che scrive sul serio, quale garanzia assolutamente inconsueta troverà il lettore italiano in una rassegna così fatta, per le sue letture e per i suoi studi.

I miei scolari di classe quarta mista imparano con entusiasmo gli episodi di storia romana. Essendo in questi giorni avvenuta in paese una partenza insolitamente numerosa di ragazze per il monastero, uno degli allievi, rivolgendosi alle compagne, disse:

—Ehi, signorine, non vorrete mica farvi tutte monache, perché se no facciamo un altro "Ratto delle Sabine"!

La serenità della scienza
—Dottore, mi duole terribilmente questa gamba!
—Beh, non allarmatevi: se occorrerà ve la taglieremo.

Le scappatoie
—Stanotte mi sono sognata di avere una magnifica collana di perle e domani è il mio compleanno.
—A proposito, è un'idea! Ti regalerò un "Libro dei Sogni".

NUOVI UFFICIALI DELLA ASSOCIAZIONE MARMI E MOSAICI

Nella seduta conclusiva della Convenzione Terrazzi e Mosaici, che si è tenuta a Toronto, al Royal York Hotel, dal 2 al 5 luglio, furono eletti i seguenti nuovi ufficiali per l'anno successivo: Presidente, Luigi Del Turco, Harrison, N.J.; Vice-Presidente, A. J. Renner, Chicago; Segretario-Tesoriere, J. M. Furman, Louisville, Ky.; Direttori: A. C. De Spirt, Buffalo; A. L. Arditi, Columbus, Ohio; A. G. Ferrarini, Chicago; P. Marus, Chattanooga, Tenn.; A. E. Dixon, Philadelphia.

QUASI UN MIRACOLO

I bambini Pietro, Anna e Jimmy Roberto di Philip, 23 Bellwoods Ave., fin dalla nascita avevano la vista così bassa da essere quasi inutile. In occasione della convenzione degli optometrici, che ha avuto luogo a Toronto la settimana scorsa, essi sono stati esaminati dal Dott. Feinbloom, che gli ha applicato degli occhiali speciali da poter dare ai piccoli la forza visiva comune alle altre persone.

PARIS TAXI WA. 1818

Tel. LL. 9060

Bloor Flower Shoppe

908 BLOOR ST. W. TORONTO

Mazzi per Sposalizi

Fiori per Funerali Una nostra specialità.

Fiori sciolti nella stagione.

Facciamo servizio 24 ore al giorno.



Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

PROGRESSO CIGARS

"Progresso" è un sigaro italiano che da soddisfazione alla bocca e al palato. Fatto a mano con i migliori sistemi igienici e con foglie scelte.

"Night Club" è il sigaro fatto a sistema canadese, che meglio si adatta al palato italiano e di chiunque. Lavoro tutto a mano, gustoso ed economico.

NIGHT CLUB CIGARS

5C. OGNUNO

La ragazza arrabbiata

Come diavolo voi che nun me cali? Lui nun me cura piu', commare mia, Pe' via la politica e pe' via Che s'è affissato a legge li giornali.

Tiè sempre in mente la democrazia, Tiè sempre in bocca l'anticlericali, Li preti, li principii, l'ideali, Giordano Bruno e l'ossa de su' zia!

Ma un omo che vo bene veramente Nun cià d'avé 'ste cose pe' la testa Ch'è tutta robba che nun serve a gnente.

Sennò, quando ch'annamo ar Municipio, Che magno? li comizzi de protesta? Co' che m'empie la panza? cor principio?

TRILUSSA—

L'AMORE

Ninnì vo li quattrini e guai se manchi! Io puro, l'antra sera che ciannai, Pe' fa' breve er discorso, je lassai Un bijettone de cinquanta franchi.

Lei me disse: — Te piaccio?... — Oh, dico, assai! Ciai cert'occhioni, certi denti bianchi... Eppoi quer petto in fora, quei fianchi... Accusì belli nu' l'ho visti mai!

—Eh, si', me so' ingrassata: — fece lei— Da ottanta chili, doppo ch'ho sposato, Lo sai quanti ne peso? Ottantasei.—

Io, allora, feci un conto in generale E dissi fra de me: — Tutto sommato, Quattro sòrdi a la libbra nun c'è male!

—TRILUSSA

"CI VEDREMO AD ANGELO"



Angelo Ristorante

Si sente ripetere nei circoli aristocratici e negli ambienti commerciali piu' elevati. Ed allora è bene inteso che dovranno parlare fra una forchettata e l'altra dei famosi spaghetti di Angelo, o mentre si sorbetta il rinomato caffè.

144 Chestnut - Ad. 7472

Studio Fotografico Moderno

452 QUEEN STREET WEST

Telefono WA. 4937

Ogni specie di lavoro fotografico - Fotografie Artistiche
Ingrandimenti - Specialità per Gruppi
PREZZI MODICI

L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

13 Luglio 1934

No. 9.

sue dimissioni da ufficiale dell'esercito austriaco, allorché per alcuni moti avvenuti in Trieste venne quivi mandato col suo reggimento onde sedare quei tumulti, reprimere ogni rivolta. A Trieste egli s'innamorò di una fanciulla triestina, non ricca, ma bella e virtuosa. Ella viveva con la madre inferma, dando lezioni di disegno, di musica. Incontrò il barone in casa di una sua allieva, e fin da quell'istante il destino di entrambi fu segnato. Maria, così si chiamava la fanciulla, non seppe resistere al fascino del barone; l'ufficiale comprese che senza lei la sua vita non avrebbe più avuto scopo. E la sposò segretamente, perché appartenendo Maria a famiglia italiana ed essendo stato il padre di lei un fervente apostolo della rivendicazione delle terre irredente, il barone era sicuro che l'Imperatore avrebbe negato il consenso a quel matrimonio. Si proponeva dunque di pubblicarlo più tardi, quando, libero da ogni legame con l'esercito austriaco, potrebbe stabilirsi con la moglie in Italia, nel bel paese che egli amava come una seconda patria, perché anche la sua povera mamma, mia lontana parente che il barone aveva idolatrato, era di origine italiana. Un ufficiale amico di lui, ed io stes-

so che vi parlo, testimoni del suo matrimonio religioso, fummo soli col prete ed il sagrestano a parte del segreto che dinanzi all'altare di Cristo giurammo di rispettare. Il barone aveva condotto Maria con sua madre in un grazioso villino un po' isolato, presso il mare, e tutte le ore che aveva libere dal servizio le passava presso la giovane sposa adorata. Trascorsero due mesi d'intensa felicità per il barone, allorché un telegramma lo richiamò improvvisamente a Vienna. Una denuncia anonima di quel matrimonio clandestino del barone con una giovane che veniva nientemeno designata come una spia italiana era pervenuta all'Imperatore. Il barone non poteva indovinare chi avesse mandato quella vile e infame denuncia. Prima di partire venne a confidarsi a me, e per dirvi il vero sospettammo entrambi del sagrestano che aveva assistito alla cerimonia e che da qualche tempo era scomparso da Trieste. Il barone non poteva rassegnarsi a lasciare Maria, a partire; ma era necessario: non si discuteva un ordine dell'Imperatore. Il suo amico ufficiale austriaco ed io promettemmo di vegliare su lei durante la sua assenza. Per alcuni giorni non si produsse alcun incidente. Maria attendeva

nessuno rispose. Stavo per salire la scala che conduceva al primo piano, quando un gemito che proveniva dal salotto da pranzo mi ghiacciò d'orrore. Non posi tempo in mezzo. In preda a un indicibile sgomento varcai la soglia del salotto, ed alla luce di una lampada a petrolio vidi stesa a terra Silvia, col viso convulso, la testa spaccata, dalla quale sgorgava il sangue. Cercai subito di soccorrerla. Presi alcuni tovagliuoli che erano ancora piegati sulla tavola, e, inginocchiatomi presso la sventurata, le fasciai il capo per arrestare il sangue. Silvia aveva gli occhi aperti ed i suoi sguardi si fissarono su me con un'insistenza che aveva della pazzia. La interrogai. Mi rispose con un orrore brontolito. Le chiesi chi l'avesse ridotta in tale stato, che cosa fosse accaduto delle sue padrone: fece dei gesti incerti. Compresi di non poter nulla ricavare da lei, e ansioso di conoscere la sorte di Maria, corsi al piano superiore. Quale spettacolo! La vecchia inferma era stata assassinata sulla sua poltrona: aveva il cranio spezzato da un'arma contundente. Anche Maria era morta. Essa aveva di certo sostenuto una lotta atroce coi suoi assassini, perché aveva gli abiti a brandelli, le mani e il viso pieni di graffi, il seno squarciato da un colpo di pugnale, il corpo contratto dal dibattersi. Sull'impiantito di marmo bianco e roseo la vittima aveva tracciato con le dita sanguinose una sola parola: "Vendicami!"

Il professore tacque un istante: era pallidissimo, quasi livido. Enrico e Teresa avevano gli occhi pieni di lacrime, il viso sconvolto. La narrazione del professore li aveva turbati al massimo grado. Ansiosi, ne aspettavano la fine. IV. Passato qualche minuto d'emozione, che i giovani non osarono interrompere, il professore proseguì: —Quello che avvenne quando fu scoperta la tragedia in quella palazzina sarebbe troppo lungo a raccontarsi, e lo saprete in altra circostanza. Vi dirò solo che dapprima venne accusato come assassino il barone. — Teresa interruppe con un grido: —Possibile?... Lui?... Chi lo accusò? —Silvia, che, soccorsa, interrogata, dopo sforzi inauditi per rispondere alle domande dell'autorità, disse prima di spirare il nome del barone. Ma non si poté prestar fede a quella deposizione, perché fu provato che il barone la sera del delitto si trovava a Vienna, ed era di servizio a Corte. Avvertito telegraficamente dell'accaduto, arrivò il giorno seguente in uno stato da far pietà. Egli seppe dell'accusa, ma soffriva tanto, che non ebbe nemmeno la forza di ribellarsi. Solo quando lesse la parola tracciata dal dito sanguinoso di Maria: "Vendicatemmi!" egli sussultò, e diventato gelido, spaventevole, stendendo la ma-

no verso la vittima gridò: —"Ti giuro, Maria, che tutta la mia vita sarà spesa a trovare i tuoi assassini, e vendicarti!" — "Da quel momento in poi egli non ebbe altro pensiero, e promise una grossissima taglia a chi sapesse dargli qualche informazione. Io avrei potuto dirgli dei due uomini che avevo veduti staccarsi dal cancello e sparire verso il mare. Ma tacqui, perché avevo la mia idea. E come non avevo gridato aiuto scoprendo il delitto pensando che era prudenza allontanarmi, tacere, così nulla dissi al barone di quello che avevo veduto. Ma ero ormai deliberato a seguire lo stesso segretamente le indagini, a andare fino in fondo al mistero, a porre nelle mani del mio povero amico l'assassino di sua moglie e delle altre due misere donne. Da lui interrogato, risposi con fermezza che avevo veduto la sera prima del delitto la sua Maria, la quale attendeva rassegnata il suo ritorno. Aggiunsi che la sera stessa della tragedia non avevo potuto recarmi da lei, perché dovevo prendere parte a un'adunanza. Anche l'ufficiale suo amico dichiarò che, essendo comandante di servizio, da due giorni non era passato dalla palazzina a chiedere notizie della baronessa. Il delitto era stato scoperto dall'uomo che ogni mattina portava il latte. Costui aveva dato l'allarme. Le autorità austriache lasciarono correre la voce infame che alcuni italiani avevano commesso quell'assassinio

(seguita al prossimo numero)